

USA

Reagan è ottimista sul negoziato

Il presidente esclude però che possa presto aver luogo un vertice con Cernenko

WASHINGTON — Nella prima intervista dal suo reinsediamento alla Casa Bianca per il nuovo mandato presidenziale Ronald Reagan ha affermato — rispondendo alle domande dell'Associated Press — che Washington ha appena proposto a Mosca di cominciare a Ginevra all'inizio di marzo la trattativa per il controllo degli armamenti e che ora attende una risposta in merito. Il presidente ha anche notato che nel loro incontro del 7-8 gennaio Shultz e Gromiko stabilirono che i termini della ripresa del negoziato sarebbero stati decisi entro un mese e ha constatato con soddisfazione che «è ancora tempo» in un'altra intervista Reagan si è detto ottimista sulla possibilità che Stati Uniti e Unione Sovietica arrivino a intese per il controllo degli armamenti e ha spiegato che questa sua sensazione scaturisce dal fatto che, secondo Washington, i sovietici «per la prima volta hanno pubblicamente espresso il loro desiderio di ridurre il numero delle armi, non intendendo cioè negoziare semplicemente dei «tetti» per contenere la corsa al riarmo. Secondo

URSS

Brandt non va a Mosca: grave Cernenko?

Intanto, però, il leader sovietico firma un messaggio contro il riarmo nucleare

MOSCA — Ci si domanda il significato delle notizie diramate ieri circa il rinvio delle visite che avrebbero dovuto compiere o metà febbraio nella capitale sovietica il presidente della SPD e dell'Internazionale socialista Willy Brandt e il primo ministro greco Andreas Papandreu. Ancora una volta si ipotizza che il presidente sovietico Cernenko si trovi in precarie condizioni di salute e che i medici ritengano necessario un periodo di riposo. Che il rinvio delle due visite, a cui si annessa un rilevante significato politico, non indichi un raffreddamento del dialogo del Cremlino con l'Europa occidentale è dimostrato dal fatto che proprio ieri è stato comunicato che il ministro degli Esteri Gromiko, di cui è previsto l'arrivo a Roma il 25 febbraio, giungerà tre giorni dopo a Madrid in visita ufficiale. Le nuove voci a proposito della salute di Cernenko giungono mentre viene data un'informazione che potrebbe apparire rassicurante in proposito: l'invio da parte del presidente sovietico di un messaggio a Laurie Piraux, diciottenne studentessa canadese che gli aveva esposto in una lettera il suo allar-

CENTRO AMERICA

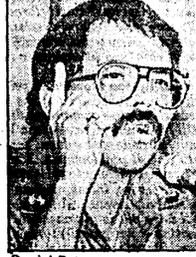
Il provvedimento di Managua interessa diecimila contras

Nicaragua: varata l'ammnistia Rinviata le elezioni in Salvador Ora Duarte «congela» il dialogo

MANAGUA — Il Parlamento del Nicaragua ha votato la proposta di legge del governo che concede l'ammnistia a tutti i contras che deporranno le armi. L'importante provvedimento è stato approvato — dopo sette ore di dibattito — dall'Assemblea legislativa. Secondo quanto si afferma nella nuova legge «si concede l'ammnistia a tutti i nicaraguensi che attualmente si trovano coinvolti in attività controrivoluzionarie, non escluse quelle di carattere bellico, disposti ad arrendersi e deporre le armi davanti alle autorità competenti». Dal calcolo fatti dal governo attualmente sono circa diecimila i contras in armi. Le loro basi sono soprattutto in Honduras e in Costa Rica. Già prima delle elezioni del 4 novembre scorso i sandinisti avevano concesso un'ammnistia parziale, escludendo dal provvedimento però i capi del contras. Oggi, invece, c'è una rilevante novità: l'ammnistia, che scadrà il prossimo 19 luglio (giorno del centenario della vittoria contro Somoza) comprende anche i leader dei gruppi armati. Ieri, la legge approvata dal Parlamento nicaraguense è stata consegnata al governo dell'Honduras, durante un incontro tra il viceministro degli Esteri sandinista José Leon Talavera e il ministro degli Esteri di Tegucigalpa, Edgardo Paz Barrica. «Tenuto conto che queste forze mercenarie usano il territorio honduregno per le loro attività belliche — ha detto Talavera — abbiamo ritenuto opportuno informare il governo di Tegucigalpa. Dal canto suo il governo dell'Honduras ha promesso di esaminare con attenzione il documento di Managua. Sempre ieri, negli Stati Uniti il vicepresidente del gruppo parlamentare democratico alla Camera dei rappresentanti ha proposto la convocazione di una grande conferenza di tutti i paesi dell'emisfero occidentale compresa Cuba, per favorire una soluzione pacifica ai conflitti che insanguinano il Centro America. Per il deputato William Alexander — che ha incontrato nei giorni scorsi all'Avana Fidel Castro — «la conferenza servirebbe a favorire gli sforzi di pace del gruppo di Contadora».



Napoleon Duarte



Daniel Ortega

SAN SALVADOR — Il presidente del Salvador, José Napoleón Duarte ha dovuto cedere alle pressioni e ai ricatti della destra più reazionaria. Le elezioni politiche e municipali, già convocate per il 17 marzo prossimo, sono state infatti rinviate di due settimane. Il braccio di ferro fra il leader e lo schieramento di destra guidato da Roberto D'Aubulsson si è concluso quindi con la sconfitta del presidente. Il contrasto era scoppiato alcune settimane fa proprio sul testo della legge che dovrà regolare la competizione elettorale. In particolare erano due i punti su cui si era accesa la battaglia. L'Assemblea nazionale — dove la maggioranza è oggi dello schieramento di estrema destra — aveva infatti approvato un articolo che consentiva ai partiti di presentarsi uniti alle urne e impediva, tra l'altro, ad Alejandro Duarte, figlio del presidente, di poter per la seconda volta la sua candidatura a sindaco di San Salvador. Duarte ha posto il veto ed ha investito la corte suprema. E in attesa di una decisione la destra ha imposto un rinvio delle elezioni. Ma le pressioni su Duarte non riguardano solamente la scadenza elettorale. Ieri lo stesso presidente del Salvador durante una conferenza stampa ha fatto capire che per il momento non vi sono le possibilità di un terzo incontro con i guerriglieri. Il dialogo rischia quindi di interrompersi bruscamente. Come mai? Duarte ha cercato di scaricare le responsabilità sulla guerriglia. Ma non è più un mistero che la destra estrema e i settori più reazionari dell'esercito hanno praticamente costretto il governo ad assumere una posizione «più prudente». Duarte ha naturalmente affermato di essere disposto a sedersi a dialogare con i guerriglieri purché il dialogo sia franco e non venga strumentalizzato... A Panama, Guillermo Ungo, presidente del «Fronte democratico rivoluzionario», ha accusato Duarte di aver ceduto alle pressioni della destra e di aver in animo di porre, per il prossimo incontro, condizioni che risulteranno inaccettabili per i guerriglieri.

USA-ITALIA

Spadolini, incontro-lampo con Reagan

WASHINGTON — Il ministro delle Difesa, Giovanni Spadolini è stato ricevuto ieri mattina da Ronald Reagan nell'ufficio ovale della Casa Bianca. Era la seconda volta che i due uomini di stato si incontravano e anche in questa occasione la visita di Spadolini ha coinciso con il massimo di turbamento e di confusione in seno al governo italiano. La prima volta, nel novembre 1982, a Spadolini capitò di varcare la soglia addiritura alla immediata vigilia di una crisi che portò alla fine del governo da lui stesso presieduto. Questa coincidenza rischia di essere il dato più rilevante di un incontro che, per il resto, ha riproposto lo schema tipico dei colloqui che i governanti italiani chiedono e ottengono con il massimo leader dell'Occidente per ragioni più formali che sostanziali. Tutto ciò si può desumere dal protocollo, dalla dinamica e dal contenuto del colloquio. È durato una ventina di minuti, tempo che va ridotto della metà a causa del lavoro degli interpreti. Reagan era assistito dal vice presidente Bush, da Weinberger, collega di Spadolini al Pentagono, da Robert McFar-



lasciato capire che l'America non sa bene quali pesci pigliare in Medio Oriente, anche se apprezza più l'attuale governo di Israele che il precedente, se non altro per la decisione di ritirare le truppe dal Libano. Spadolini ha espresso la disponibilità del governo italiano a partecipare, con un più largo contingente militare, all'UNIFIL, la forza dell'ONU. Certo spazio, come sempre accade con Reagan, l'ha avuto l'aneddotico. Il presidente ha ricordato che quando, nel 1972 visitò l'Italia come governatore della California per accompagnare Nixon, rimase colpito dalla efficienza dei carabinieri nel regolare il flusso del traffico nelle autostrade. «Invece», ha detto, «qui in America, dove abbiamo un sistema di autostrade, non c'è un servizio di polizia efficiente». Spadolini, prontissimo ha cavato dalla tasca un piccolo carabinieri di smunto montato su una base d'argento e l'ha regalato a Reagan, ovviamente con un sorriso. Nel corso della giornata il ministro italiano della Difesa si è poi incontrato con i due presidenti delle commissioni parlamentari della Difesa, Barry Goldwater e Les Aspin, con il segretario di Stato George Shultz. Nella foto: Spadolini a colloquio con il vicepresidente Bush

BRASILE

Il presidente eletto vede oggi il papa, Pertini e Craxi

Debito estero, rapporti con l'Europa nell'agenda di Neves da ieri a Roma

ROMA — «C'è bisogno di un equilibrio stabile nella politica della regione latino-americana». È stata la prima dichiarazione di Tancredo Neves, presidente eletto del Brasile, giunto ieri pomeriggio a Roma per una visita di quattro giorni. Neves, il primo presidente civile dopo oltre vent'anni di dittatura militare, è stato accolto all'aeroporto da una piccola folla di giornalisti italiani. Con questo gli incontri ufficiali termineranno e Neves, che è accompagnato dalla moglie, passerà un fine settimana da turista a Roma. Lunedì il presidente partirà per Lisbona, seconda tappa del giro di visite che lo porterà a Washington, a Città del Messico e a Buenos Aires. Tutte le visite che avvengono prima dell'insediamento ufficiale di Neves, che sarà a Brasilia il 15 marzo. Non c'è un'agenda prefissata dei colloqui di oggi a

Roma ma le conversazioni si accentrano sulla nuova condizione di democrazia ritrovata nel Brasile dopo più di vent'anni di dittatura militare, sul debito estero del paese — 10 miliardi di dollari, il più alto tra quelli del Terzo Mondo — sulla possibilità di incrementare l'interscambio tra Italia e Brasile, già oggi ad un buon livello. Anche l'incontro con Giovanni Paolo II riveste un'importanza non certo solo formale. Proprio dal Brasile sono infatti partiti e si sono sviluppati i primi fenomeni di una Chiesa «diversa» per l'impegno sociale, collettivo e a fianco di poveri e diseredati, ispiratrice della cosiddetta «teologia della liberazione». E Giovanni Paolo II non potrà non affrontare questo tema con il presidente Neves, data l'importanza che la Chiesa cattolica riveste nella società brasiliana.

Brevi

- Filippine: mandato di cattura per il gen. Ver
MANILA — Nell'ambito dell'inchiesta per l'assassinio del leader dell'opposizione Benigno Aquino, la magistratura ha spiccato un mandato di cattura contro il gen. Fabian Ver, capo di stato maggiore delle forze armate, e altri 24 militari.
Tensione crescente fra Cina e Vietnam
BANGKOK — Pechino e Hanoi si sono anche ieri scambiate aspre accuse circa le responsabilità dei violenti combattimenti che si sono ripetuti lungo la frontiera.
Incontro fra PCI e PC cileno
ROMA — Una delegazione del PC cileno, composta da Orlando Millas, ufficiale politico, Valente Rossi e Antonio Leal, è stata ricevuta al PCI da Antonio Riboldi e Claudio Bernabucci, che hanno riaffermato la solidarietà e il sostegno dei comunisti italiani al popolo cileno.
Schiarita per i minatori inglesi?
LONDRA — I dirigenti sindacali dei minatori si sono detti pronti a riprendere le trattative, preannunciando una eccezionale chiavata.
Sharon ha perso la causa con «Times»
NEW YORK — L'ex ministro israeliano della difesa Ariel Sharon ha perso, davanti al tribunale federale, la causa di diffamazione intentata alla rivista «Times» che lo aveva chiamato in causa per il massacro di Sabra e Chatila.

BELGIO-ITALIA

Tindemans spiega ad Andreotti perché il rinvio dei Cruise

L'installazione spostata a data da decidersi - Colloqui anche sui temi della Comunità

ROMA — Il ministro degli Esteri belga Leo Tindemans ha cominciato dall'Italia il giro di incontri con gli alleati della NATO per informarli sulla decisione del suo governo di rinviare l'installazione dei primi 16 Cruise. L'installazione, che avrebbe dovuto iniziare a marzo, è stata spostata a una data che il governo deciderà fra due mesi. Tindemans ha avuto ieri tre ore di colloquio con il suo collega italiano Giulio Andreotti, per spiegarli i motivi che hanno portato il suo governo al rinvio della installazione. In una intervista rilasciata prima della partenza a un giornale di Bruxelles, il ministro belga aveva sostenuto, fra l'altro, che il Belgio deve conservare insieme la fiducia degli alleati e il rispetto dell'unione sovietica. Il rinvio riguarda la data della installazione dei primi 16 Cruise, che avrebbero dovuto arrivare in territorio belga a metà marzo. Per gli altri 32 missili

dal piano NATO per il Belgio, il discorso verrà riaperto nel 1987, a meno che non sopravvengano — così sostiene il governo — così sostiene il governo di Bruxelles — intese fra USA e URSS sulla riduzione reciproca dei missili di teatro. Andreotti non ha mancato di fare pressione sull'interlocutore, mettendo l'accento sulla inopportunità di «dare l'impressione di debolezza all'alleanza», di cui viceversa va sottolineata la credibilità, che a sua volta esige il rispetto degli impegni assunti in seno ad essa. Andreotti ha voluto inoltre ricordare che, invece, Italia, Gran Bretagna e Germania federale hanno «mantenuto gli impegni», dando il via alla installazione degli euromissili. Tindemans e Andreotti hanno anche affrontato i temi comunitari. Il ministro degli Esteri italiano, che dall'inizio dell'anno ricopre la carica di presidente del Consiglio della CEE, ha condiviso con Tindemans l'urgenza di risolvere il problema del bilancio — con la massima celerità e impegno.

LIBANO

Interrotti i colloqui di Nakura sul ritiro

Sparatoria nel campo palestinese a Sidone - Uccisi sei guerriglieri

BEIRUT — Libanesi e israeliani hanno sospeso, forse definitivamente, i colloqui di Nakura sul ritiro delle truppe di occupazione dal sud Libano. Come si aspettava, non è stato possibile raggiungere nessuna intesa per un coordinamento fra il ritiro degli israeliani e il dispiegamento di Sidone e dintorni (e poi nelle zone dei successivi ritiri) dell'esercito libanese, eventualmente affiancato dai «caschi blu» dell'ONU. La delegazione libanese è rimasta ferma sulla richiesta di conoscere preventivamente il calendario completo del ritiro israeliano, mentre la delegazione di Tel Aviv non vuole fornirli sia per ragioni di sicurezza sia perché le successive fasi sono ancora oggetto di discussione in seno al governo. Le delegazioni si sono dunque lasciate senza aver concluso nulla e limitandosi a tenere formalmente aperta la eventualità di riconvocarsi. Anche se atteso, il nulla di fatto aumenta la preoccupazione per quel che potrebbe accadere al momento del ritiro israeliano, e cioè di qui al 18 febbraio. Sidone, centro del movimento islamico-progressista e roccaforte della resistenza anti-israeliana, è una città compatamente musulmano-sunnita, ma la sua principale milizia — quella dell'organizzazione popolare nasseriana — è stata decapitata con il grave ferimento del leader politico Mustafa Saad. Fuori Sidone prevalgono gli sciti, organizzati dal movimento «Amal» di Nabih Berri. Alle porte di Sidone ci sono i campi palestinesi, a cominciare da quello di Ain el Helweh che ospita 30 mila profughi: nel campo ieri c'è stata una sparatoria con un morto, sulla quale circolano versioni divergenti. Secondo fonti vicine all'OLP (che ha nei campi una sua organizzazione clandestina)

gli israeliani hanno sparato su una manifestazione di protesta uccidendo un ragazzo; secondo la radio falangista, invece, sarebbe stato ucciso da elementi pro-OLP un milite della «guardia nazionale» organizzata dagli israeliani dopo l'occupazione. A ridosso della linea israeliana ci sono poi le alture dell'Klaim el Karrub, dove si fronteggiano ancora in armi falangisti e drusi; l'esercito è nel mezzo e non osa spingersi a sud, per dispiegarsi a Sidone al porto degli israeliani, se non ha le spalle sicure. E per ora non le ha sicure nemmeno a Beirut: mercoledi drusi e sciti avevano ritirato i miliziani dalle strade, cedendo il controllo all'esercito; ma ancora ieri mattina da un mortai montato su una camionetta sono stati sparati proiettili su Beirut-est. A Sidone esponenti politici e religiosi si mobilitano per cercare di evitare il peggio. Ieri il deputato musulmano della città, Nazih Bizri, ha rivolto un appello ai palestinesi affinché «coordinino ogni mossa con i libanesi, in quanto Israele cercherà di creare problemi per tutti». Un analogo appello è stato rivolto dal Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina, di George Habash, che ha esortato i palestinesi del sud Libano a non lasciarsi trascinare in conflitti confessionali dopo il ritiro israeliano. E intanto la resistenza libanese continua i suoi attacchi: ieri ha rivendicato altri due attentati, mentre il comando israeliano afferma di avere ucciso sei guerriglieri mentre tentavano la liberazione della città del fiume Awali. Va ricordato che il capo di «Amal», Nabih Berri, che controlla di fatto gli sciti di tutto il sud, ha ribadito più volte che non sarà permissa, nella regione, una rinnovata presenza armata delle organizzazioni palestinesi.

USA

Partito lo Shuttle Segreto sulla missione

CAPE CANAVERAL — La navetta spaziale «Discovery» è partita ieri per la sua prima missione militare nello spazio. Il lancio è avvenuto alle 14,50 ora locale (e 20,50 ora italiana). Durante il volo, i cinque astronauti militari che compongono l'equipaggio metteranno in orbita un satellite-spia in grado di registrare gli esperimenti missilistici sovietici e di captare le comunicazioni militari e diplomatiche di gran parte d'Europa, dell'Asia e dell'Africa. La segretezza che ha circondato i preparativi, e continuerà durante tutto il volo, è dovuta al carattere militare della missione, ed è stata imposta dal Pentagono.

ARMI SPAZIALI

Chiuso il convegno Scienziati dal papa

CITTÀ DEL VATICANO — Il presidente della Pontificia Accademia delle Scienze, prof. Carlos Chagas, renderà pubbliche oggi le conclusioni del convegno dedicato agli armamenti spaziali. Ieri i partecipanti sono stati ricevuti dal pontefice, Giovanni Paolo II si è intrattenuto con i vari gruppi di lavoro raggranzolati per l'impegno profuso nelle tre giornate dell'incontro. Ventinove scienziati di dieci paesi diversi hanno partecipato al convegno. Tra loro gli italiani Edoardo Amaldi, Giovanni Battista Marini, Bettolo, Rita Levi Montalcini.

Advertisement for ANZIANI magazine, including contact information for the publisher and subscription details.